

## Idee sparse sul terrorismo

È un po' di tempo che mi chiedo come sia possibile che tante persone dei paesi islamici si immolino per effettuare atti di terrorismo colpendo a casaccio uomini, donne e bambini incolpevoli?

Con gli ultimi due avvenimenti in Pakistan e Kenya a questa mia domanda ho cercato di dare una risposta, anche se piena di dubbi..

Ho pensato che l'unico modo per dare una possibile risposta era quella di mettermi nei panni e nella testa di coloro che organizzavano e commettevano queste azioni. Certamente compito molto difficile per uno come me, avanti nell'età, benestante, ateo convinto, tendenzialmente razionalista e assolutamente lontano dal pensare che sia possibile spiegare tanti comportamenti degli uomini solo attraverso le loro spinte irrazionali.

Allora le mie ipotesi di partenza sono: i terroristi non sono pazzi, non sono stupidi o incoscienti rispetto alle azioni che compiono, non sono bestie sanguinarie. Queste ipotesi di partenza mi aiutano a eliminare tante spiegazioni che comunemente (anche a me) vengono in mente ogni volta che simili atti vengono commessi, di qui la spinta a capire meglio.

Da dove deriva questo tipo di terrorismo? Beh è abbastanza chiaro che queste organizzazioni terroristiche nascono e si sviluppano come fronde, il cui peso è difficile da conoscere, nell'ambito delle varie reazioni a interventi occidentali nei paesi in cui i musulmani costituiscono larga parte della popolazione. Molti di questi interventi occidentali, che inizialmente erano caratterizzati da una guerra di tipo tradizionale, dato lo spropositato divario di risorse militari, sono state facilmente vinte dai paesi occidentali. La storia ha insegnato che la vittoria sui campi di guerra fra i paesi, se non si concretizzano in occupazioni militari dure e permanenti, hanno bisogno di costruire una gestione del paese che più si avvicini a essere subalterna, compatibile o almeno indifferente, rispetto agli interessi dei paesi occidentali vincitori.

Il meccanismo della colonizzazione negli ultimi decenni si è rivelato ormai impossibile per un gran numero di motivi, politici, militari economici: resta il secondo strumento, il favorire la creazione di governi amici. È stato il meccanismo attraverso il quale, dopo la seconda guerra mondiale, sono stati costruiti i due blocchi, capitalista e comunista che, per un lungo periodo di tempo, hanno garantito una convivenza pacifica tra i paesi sviluppati, spostando i conflitti, quasi sempre armati e sanguinosi, nei paesi poveri.

Il tentativo che il mondo sviluppato sta perseguendo è il medesimo: fare sì che, con le buone o con le cattive, i governi dei paesi poveri, ma ricchi di risorse, siano amici e che siano disposti a partecipare, a diversi livelli di equità, all'utilizzo delle risorse naturali di cui sono ricchi. Il progetto sembra avere avuto un grosso successo in quasi tutte le parti del mondo, tanto che è ormai inusuale parlare di sistema imperialista utilizzando invece il termine globalizzazione.

Dove sorgono i problemi? Ecco quello che credo di aver capito: in genere i cambiamenti politici introdotti "artificialmente" con la forza armata o con la forza del denaro, quasi sempre sono accompagnati dall'introduzione di cambiamenti culturali, specialmente per quegli aspetti che meglio si conciliano con gli interessi dei paesi dominanti, aspetti culturali che non si limitano a forme di governo, ma anche a forme di consumo, a concezioni di vita, a tipo di rapporti familiari, ecc. Intendiamoci molti di questi aspetti culturali sono eccezionali vittorie ottenute da rivoluzioni politiche e culturali nella storia dei paesi occidentali, altri sono quasi sempre modelli di vita e di valori di vita, introdotti quasi sempre con successo in modo subdolo attraverso strumenti che in genere sono di carattere mediatico o pubblicitario. A questo proposito voglio fare un piccolo ma, secondo me, significativo esempio: il Nicaragua

è ricchissimo di ogni tipo di frutta con la quale è possibile, facile e economico fare delle bevande favolose da sapori naturali che per noi occidentali sono assolutamente un nettare rispetto alle schifezze che beviamo. Ebbene, per i giovani locali la modernità, il progresso, insomma l'essere "fighi" è legato alla possibilità di farsi vedere con una bottiglia di Coca Cola in mano, bottiglia che aveva un prezzo molto elevato, fatto che aumentava la voglia di ostentarla e procurarsela. Le meravigliose spremute erano per gli occidentali, per i poveri e per gli anziani non "acculturati".

Come è possibile da queste osservazioni arrivare al terrorismo? La strada può sembrare contorta, ma a me sembra che la chiave sia nel fatto che questo meccanismo, seppure con contraddizioni e resistenze, funziona in paesi nei quali le culture erano fragili e frammentate, spesso in contrasto fra loro e quindi più facilmente sradicabili, tanto che in molti paesi poveri la cultura tradizionale è mantenuta solo per motivi turistici alla stregua di zoo per i turisti. Questo fenomeno si può applicare facilmente ai paesi dell'America Latina e all'Africa Sub Sahariana.

In altri paesi, mi riferisco ai paesi asiatici questo fenomeno ha avuto una forte contraddizione, nel senso che ha facilmente e totalmente attecchito grazie alla addirittura complementarità tra alcuni valori fondanti del sistema capitalistico e le caratteristiche culturali di quei luoghi (forse l'India meriterebbe un discorso a parte, ma in realtà non è un paese, ma un coacervo di paesi). Fatto che ha permesso e sta permettendo alcuni di quei paesi a essere indispensabili al funzionamento del sistema capitalistico mondiale (la globalizzazione) , o addirittura a insidiare il potere dei paesi dominanti che sembra rimanere saldo quasi esclusivamente per il maggior potere militare. Sto naturalmente pensando a Cina Giappone e Corea del Sud.

Veniamo ora ai paesi islamici e all'Islam, cosa distingue questi paesi dagli altri così relativamente facili da dominare? Nei paesi islamici vengono a mancare le due caratteristiche che abbiamo discusso precedentemente, la cultura da lunghissimo tempo è enormemente e profondamente radicata nella popolazione, gli aspetti caratterizzanti di tale cultura sembrano essere in forte contrasto con i valori fondanti del capitalismo occidentale. Non deve ingannare l'esistenza di alcuni paesi, più o meno veri, che sembrano alleati fedeli dell'occidente, in realtà non sono paesi, ma sono clan familiari che gestiscono il proprio paese alla stregua di un proprio possedimento, ma sono ben lontani dalla volontà o interesse a tentare di introdurre aspetti culturali occidentali fra la popolazione.

Quando non esiste nessuno di questi due aspetti di possibilità di dominio politico o culturale di questi paesi, si è tentato un dominio militare, dominio militare che si è rivelato non solo costoso in termini di vittime di soldati occidentali, ma costoso in termini economici in quanto la resistenza da parte di gruppi variamente organizzati di popolazione contro la presenza occidentale risultava talmente forte e radicata da far fallire ogni possibilità di vittoria militare sul campo. Mi riferisco all'Iraq, all'Afghanistan e alla Somalia.

In questi conflitti si sono formati schiere di combattenti islamici che, con armi e attrezzature enormemente inferiori a quelle del nemico, hanno sviluppato una capacità di combattere basata sul coraggio, la sofferenza e una buona dose di indifferenza rispetto alla morte propria e altrui; di contro è aumentato l'odio ideologico, politico e religioso contro l'occidente invasore. L'odio che ha finito per coinvolgere non solo gli aspetti economici e militari dell'invasione, ma anche quelli politico culturali.

Attualmente come si sviluppa il conflitto? Si è tornati alle origini, dopo il fallimento impiego diretto delle forze militari occidentali, la strategia adottata attualmente si posava su due aspetti, il primo quello di rafforzare un'azione di divisione del paese fra amici e nemici dell'occidente, spesso sfruttando antiche contraddizioni interne all'Islam, e naturalmente finanziando e armando gli amici che dovranno combattere i nemici dell'occidente morendo al posto dei soldati occidentali;

il secondo strumento è quello del terrorismo tecnologico, rappresentato dall'utilizzo dei droni e di una catena di spionaggio all'interno di tutti quei luoghi nei quali si sospetta possano risiedere i gruppi combattenti organizzati.

Allora con uno sforzo intellettuale (non semplice da farsi) mettiamoci nei panni dei gruppi combattenti islamici, dove sono i miei nemici da combattere? In parte sono fra i nostri concittadini che sono diventati mercenari al soldo dell'occidente, ma i mandanti dove sono? I droni che sparano missili invisibili come si combattono?

Non ci sono altri strumenti che le azioni terroristiche che colpiscono ciò che di occidentale esiste nel mondo. La capacità di colpire direttamente al loro interno i paesi occidentali sembra diminuita e "riservata" a disperate azioni individuali, ma gli ultimi attentati in Pakistan e in Kenya credo che siano riconducibili a questa strategia. In Pakistan sono colpiti i cattolici, che professano una religione banalmente considerata occidentale e quindi nemica; in Kenya l'obiettivo è duplice, un luogo occidentale per definizione, quello di un centro commerciale, e il Kenya, in quanto paese che manda i suoi soldati mercenari a combattere gli islamici in Somalia.

Nella testa dei gruppi islamici combattenti non credo che ci possano essere altre strade o altre strategie che possano colpire i mandanti dei conflitti interni ai paesi islamici. Quindi credo che ci dovremo aspettare la continuazione di questa strategia, che, sebbene sia convinto che comporterà solamente un inasprirsi dei conflitti all'interno dei paesi islamici, sembra l'unica strategia in mano ai gruppi islamici combattenti.

Di converso saremo nei nostri paesi sempre più soggetti, sino alla paranoia, a controlli in tutti gli aspetti della nostra vita, pubblica e privata.

Questo mio punto di vista ha una conclusione. Non credo sarà possibile convincere i gruppi islamici combattenti ad abbandonare la strategia terrorista in quanto di fatto sembra essere l'unica arma offensiva nelle loro mani, né d'altra parte sarà possibile evitare di vivere nella paura e subire i controlli che questa situazione comporterà. Una sconfitta militare o politica di questi gruppi la vedo molto improbabile, ma anzi l'inasprirsi delle reazioni occidentali non faranno che accrescere i combattenti martiri, sempre più crudeli e in cerca di sangue occidentale o a parvenza occidentale.

Se questo è vero, allora non c'è altra strada che cambiare la politica dei paesi occidentali, e con politica naturalmente non intendo cambiamento di governi o di presidenti (l'elezione di Obama è il classico esempio di indifferenza della politica estera americana rispetto al tipo di presidente che si elegge), ma cambiamenti nel modo di funzionare delle relazioni internazionali, politiche ed economiche.

**Insomma dobbiamo cambiare noi, non solo nell'assurda paura di "islamizzazione" dei nostri paesi e nella politica dell'immigrazione, ma nei nostri valori e nel nostro modo di vita che comporta un saccheggio delle ricchezze di altri paesi. Soltanto in questo modo non solo potremmo riuscire a pacificare un mondo in conflitto, ma anche a valorizzare ed "esportare" gli aspetti migliori della nostra cultura e del nostro modo di vivere.**

Vabbè, ho sognato, purtroppo penso che ancora per lungo tempo dovrò stare attento a non portare taglia unghie nel bagaglio a mano in aereo, guardare con sospetto chi è vestito da islamico, protestare per il controllo dei dati su internet e firmare petizioni contro la guerra.

*Paolo Palazzi 23/09/13*

Per chi è interessato: ho scritto osservazioni su questo tema dopo l'attacco alle due torri, il file è scaricabile qui

[http://www.paolopalazzi.it/pubblicazioni/leconomia-come-scienza/4\\_7.pdf](http://www.paolopalazzi.it/pubblicazioni/leconomia-come-scienza/4_7.pdf)